Anno XLII - N. 235
Mercoledì 5 Novembre 1919

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 10

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana
I prezzi per linea o spazio di linea di corpo 6: Pubblicità in abbonamenti Pagine di Testo L.0.60 4.a L. 0.30 ... 2. Avvisi ufficiali occasionali, Pag di Testo L. 1.50 4. L.0.75 - Cronaca L.3. finanziari e necrologie L. 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione: Anno Lire 24 - Semestre 12
Trimestre 6 - mese 2

Come la popolazione abbandonò il Friuli

per sottrarsi all'invasione

Uno dei capitoli più dolorosi della storia contemporanea del nostro Friuli, è quello indubbiamente dell'esodo incominciato il 20 ottobre incominciato il 25 ottobre 1917 dall'alta valle del Natisone e rapidamente propagatosi a tutta la provincia, dove più, dove meno; così che circa 300 mila friulani si contarono fra i profughi sparsi in tutta Italia, e parecchie altre migliaia non riuscirono a passare il Piave e dovettero per ingiunzione del nemico ritornare un po' alla volta alle loro case che trovarono già in gran parte saccheggiate. Quanti morti, nella fuga penosissima! Bambini morti di fame nei treni, vecchi ammalati morti di stenti durante il viaggio, uomini e donne uccisi dalle bombe che il nemico implacabile lanciava dagli aeroplani inseguitori affogati nei corsi d'acqua che tentavano attraversare.

Abbiamo raccolto parecchie narrazioni di quell'esodo disastroso, e taluna anzi ne abbiamo già pubblicate; ci eravamo proposti di stamparne qualcuna nei giorni passati, in ricorrenza del secondo anniversario di quelle giornate terribili, ma il giornale ha le sue esigenze, e nol potemmo. Oggi, diamo posto ad un promemoria che fin dall'anno passato l'egregio ing. Lorenzo De Toni ci faceva su nostra insistente richiesta pervenire da Firenze, ov'era profugo con la famiglia, Il Pro-Memoria sarà letto, non dubitiamo, con vivo interessamento — e per la notorietà della persona e per le molteplici peripezie della fuga.

* * *

Il mercoledì 24 ottobre 1917, a sera inoltrata, si vedevano da Udine estesi bagliori rossi nella Direzione di Caporetto; erano evidentemente segnali per chiedere soccorso.

Il giovedì successivo fu in Udine un continuo succedersi di allarmi per incursioni di areoplani nemici ed il venerdì, mentre la minaccia seguitava, poco dopo le ore otto, arrivò da Cividale l'assistente dell'Acquedotto Poiana, perito Poletto Ferruccio, per avvertirmi che gli Austriaci erano già a Stupizza, che i nostri soldati fuggivano in disordine e domandava se dovevano tagliare l'acquedotto, perchè la presa era già in possesso degli Austriaci e poteva da essi venire inquinata a danno del nostro esercito.

Lo scrivente (Ing. Lorenzo de Toni) ed il suddetto si recarono all'Ufficio Fortificazioni di Udine, dal quale dipendeva l'Acquedotto, e si chiesero istruzioni. « Nulla si è potuto concludere e si stabilì che l'assistente tornasse a Cividale, mettendosi a disposizione del Comando a mezzo di quegli Uffici locali Militari che funzionassero ancora.

Il sig. Poletto suggeriva che mi allontanassi subito con la famiglia; ma io, che per dovere di Ufficio mi ero trovato parecchie volte al fronte verso Caporetto e verso Cormons e che pochi giorni prima avevo percorsa tutta la linea del Corada, vedendo l'enorme armamento, le molteplici linee di resistenza posteriori ed avendo fede nell'ormai provato valore del nostro esercito, ho creduto si trattasse di una momentanea irruzione, arginabile, come e meglio di quanto non lo fu nel Trentino. Ad ogni modo, visto l'impressionante succedersi delle incursioni aeree, decisi di portare la famiglia ad Alnicco (presso S. Margherita di Moruzzo), nella mia Villa, finchè fosse stato respinto il nemico.

Si partì di casa poco dopo il mezzodì per prendere il tram-vapore Udine S. Daniele; ma arrivati alla porta Gemona, la ressa dei soldati e carriaggi che si ritiravano era tale, che non si è potuto prendere il treno e si proseguì a piedi un paio di chilometri fino al Cotonificio Udinese, dove salimmo sul tram a cavalli di servizio, che ci trasportò al Cotonificio del Cormor. Il custode di quest'ultimo stabilimento, che mi conosceva, fu tanto cortese di farci trasportare con una vettura fino ad Alnicco.

Cominciai ad impressionarmi, però un concetto esatto degli avvenimenti non lo avevo ancora; nè la fiducia nelle nostre armi era ancora venuta meno.

La famiglia si decise la sera che il domani sarei andato a Udine a prendere indumenti e provviste, pel caso anche si dovesse poi allontanarci, ma la speranza era ancora tale che non mi curai di andare al mattino, pranzaiqui tranquillamente e partii nel pomeriggio, persuadendo, non senza fatica, di paesani a venire con le loro carrozzelle per il trasporto degli effetti temevano, e non a torto, gli aeroplani. Giunsi fino alla porta S. Lazzaro senza inconvenienti, ma ivi l'accesso alla Città era impedito da una quantità di carriaggi, camions, ecc, quasi immobilizzati, e ci volle una buona mezz'ora per potervi entrare.

Caricai quanto occorreva, chiusi la casa per bene (?...) e presi la via del ritorno. Intanto i carriaggi si erano accumulati, invadevano tutte le strape immobilizzandosi a visenda!... cosicchè non balse neanche la mia speciale conoscenza di tutte le stradicciole di campagna ed impiegai ben sei ore per il percorso che ordinariamente esige quaranta minuti.

Nell'andata verso Udine i posti di guardia sul Cormor ed o porta Gemona funzionavano regolarmente e ci vennero domandati i soliti documenti, nel ritorno, trovammo i posti abbandonati, le garrette rovesciate.

Un senso di allarme mi invase, ma ancora non mi scoraggiai; ritenevo si trattasse di un arretramento solo dei Comandi.

Arrivai ad Alnicco a tarda ora, dove la famiglia mi attendeva preoccupata.

Verso le ore ventidue venne a casa mia un Capitano Medico, il dott. Barbera, ed alcuni ufficiali, chiedendo alloggio; e da essi seppe che venivano da Dolegna col materiale di un ospedaletto da campo (N. 143) e che dovevano concentrarsi a Sbilimbergo... al di là dunque del Tagliamento!

Durante la notte ci furono formidabili scoppi e la famiglia si alzò da letto: credo si preparasse il bagaglio per la partenza, mentre io, dico il vero, ancora non eccessivamente preoccupato o magari instupidito, fra uno scoppio e l'altro seguitavo a dormire.

Ci furono scoppi che fecero scricchiolare le imposte, le pareti, le impalcature, e le mie figlie mi dissero che grandi bagliori d'incendio si vedevano verso il fronte e poi che si stava bombardando Udine.

La mattina fui sollecitato ad alzarmi, perchè si voleva partire; io non ero ancora persuaso di tale necessità ed aderii solo quando il sig. capitano dott. Barbera me lo consigliò. A questi devo essere grato che accolse la mia famiglia ponendo a disposizione quanto poteva: si salì su di una carrozzella al di sopra delle casse dei medicinali; e partimmo il lunedì mattina 29 ottobre alle ore otto, quando proprio si cominciava a sentire la mitragliatrice sul torrente Torre.

(Vi furono combattimenti sul Torre, a Beivars, al ponte di Remanzacco: Alcuni feriti ebbero per parecchio tempo amorose cure nei paesi circostanti: a Vat, a Godia, a Beivars. (Redaz.)

Pioveva a dirotto e sotto la pioggia, adagiati galla meglio nella carozzella, riparandoci malamente con gli ombrelli ed una tela impermeabile, eravamo rimasti anche la notte della domenica. Non c'è un male che non ci sia anche un bene; così non fummo perseguitati dagli areoplani.

Si doveva percorrere la strada Torreano, Martignacco. S. Vito di Fagagna per passare il ponte militare in legno sul Tagliamento a Dignano; ma giunti a S. Vito di Fagagna, si seppe che una auto-trattrice volle tentare il passaggio (cosa incredibile!...), ruppe il ponte e così la colonna ha dovuto deviare ed una utile via di ritirata è venuta a mancare per i veicoli.

A questo punto faccio presente che durante il tragitto mia figlia Emma era salita su di un calesse del I.o Regg. Genio e s'era distanziata. Io non me occupai, perchè era innanzi; noi la seguivamo e la colonna aveva presa la direzione di S. Daniele; quindi era logica la supposizione che tutti si sarebbe passati dal ponte di Pinzano.

Durante il tragitto, sentii invece discorrere del ponte di Casarsa ed io osservai allora che non eravamo sulla via più diretta, ciò che fece infastidire un sergente, che mi osservò che al *Cristo* si sarebbe svoltato per Coseano!... allora cominciai a preoccuparmi sul serio.

Traversammo Coseano a Cisterna, mentre cominciava a pernottare. Ci fu una lunga sosta alla forte salita di Cisterna, dove si corse il rischio di essere rovesciati in un fosso dapprima e di essere investiti poi dai carriaggi di artiglieria.

A questo punto credevo che la colonna prendesse la direzione di Codroipo; invece, ci avviammo verso S. Lorenzo. Allora osservai che da quella parte si andava a Udine, non a Casarsa, e dietro le mie insistenze il sergente, sebbene infastidito, chiamò l'ufficiale, al quale feci osservare che non eravamo sulla retta via... Tornare indietro non si poteva ed allora si dovette precedere fino a Beano, poi si svoltò per prendere la strada di Casarsa. Quest'ultimo tratto fu per tutti noi penoso; si comprendeva che gli Austriaci avrebbero potuto benissimo tagliarci la strada e ci sentimmo sollevati solo quando fummo incolonnati sulla retta via, verso il ponte di Casarsa.

Intanto albeggiava, il tempo si era rasserenato ed alcuni tiri ci fecero comprendere che gli areoplani venivano a darci il buon giorno!... Ma alle loro gentilezze diggià ci eravamo avvezzati a Udine!

Si era a circa quattro chilometri dal ponte di Casarsa e si procedeva con incredibile lentezza; cosicchè alle sette del mattino del lunedì si discese dal veicolo per raggiungere il ponte a piedi. La strada era fangosa e smossa, tanto che si affondava fino al malleolo, cosicchè il cammino riesciva faticoso. In alcuni tratti convenne discendere nella campagna e ad un certo punto la si attraversò diagonalmente; contemporaneamente si vide la colonna muoversi ed accelerare la marcia... Un areoplano la mitragliava. Eravamo discesi proprio in momento opportuno!

A qualche centinaio di metri dal ponte della Delizia (di Casarsa) si riprese la strada nazionale che conduce al ponte e si marciò parallelamente alla artiglieria da campagna. Fu per me il momento più penoso del viaggio. Fino a questo momento, i soldati c'erano stati cortesi e ci avevano trattati come fratelli; ma allora, quel reparto di artiglieria cominciò a lanciarci vili ed antipatriottiche insolenze.

Raccolsi le seguenti frasi:

— Chi ha voluto la guerra?... adesso finirà! Buona speculazione, eh il prestito nazionale?... Avete voluto la guerra, e adesso scappate?...

— Vigliacchi!... Mi dispiace di non avere badato a qual reparto appartenevano, ricordo solo che passarono il ponte di Casarsa circa alle sette-otto del mattino del lunedì 29 Ottobre.

Appena allora mi si aprirono gli occhi e la percezione di un possibile tradimento mi si affacciò impressionante... Ed allora dove ci fermeremo?...

Alle ore otto si raggiunse il ponte. Il Col. Zorze, di mia buona conoscenza, faceva miracoli per impedire l'ostruzione del ponte, giacchè ivi convergevano tre linee di carriaggi e fuggiaschi... si minacciava di ostruire il passaggio; con energiche legnate dapprima e poi con le pistole spianate il colonnello, un maggiore ed alcuni Ufficiali fecero deviare la colonna a piedi verso il ponte della ferrovia per dar passaggio ai carriaggi.

Io, dietro cenno di un ufficiale che si mostrò verso di noi molto cortese, mi ritirai con la famiglia in disparte fra le armature del nuovo ponte che si stava costruendo, fluchè fummo avvertiti di passare. Si camminava fra i carri, i cavalli, i muli e bisognava procedere acautamente, perchè il piano del ponte era in molti punti rotto e c'erano parecchie buche più che sufficenti per cadere nei gorghi del Tagliamento in piena; in molti tratti il parapetto era rotto, cosicchè io procedevo innanzi tenendo sull'avviso dei pericoli la famiglia.

Alla riva opposta bruciava un deposito di legnami, e l'incendio era così forte che ad un certo momento diede l'illusione che il ponte bruciasse!...

Si passò finalmente al di là e pareva a tutti d'essere in salvo! Si sperava nella resisteza al Tagliamento, ma c'erano le opere di difesa non difensori, non il materiale bellico!...

La tensione nervosa di quei giorni non ci lasciò sentire l'appetito; ma la mancanza di alimentazione cominciò a produrre gli effetti ed a mia moglie vennero a mancare le forze, Mi recai nella casa vicina per trovare qualche ristoro, almeno un bicchiere d'acqua; mi accorsi che a chi vestiva decentemente, e quindi era uno di quelli che *avevano voluto la guerra* (?...)

bisognava negare tutto...; e mi negarono infatti anche un bicchier d'acqua!

M'avviai ad un centro di case poco lungi; ma appena arrivato una pioggia di palline di schrapnel mi obbligò a rifugiarmi. Si tirava ad un areoplano nemico che bombardava, ed i soldati fuggiaschi correvano a nascondersi... imprecavano... gridavano!

— Siemo scappati dai pericoli, ci credevamo in salvo e dovremo venire qui a finire sotto le bombe degli aeroplani!... tali frasi in bocca di soldati mi strinsero il cuore.

Finito l'allarme, andai trepidando a cercare la mia famiglia che trovai salva; gli areoplani avevano gettate le bombe più verso Casarsa, facendo numerose vittime. Fu una ventura il malore di mia moglie; altrimenti, ci si sarebbe trovati proprio nel luogo del bombardamento!

Proseguendo verso Casarsa, affranti dalla stanchezza, ci rifugiamo in una casa che si sperava ospitale... Fu una delusione!... Ebbimo tutte le sgarbatezze... Veramente, si poterono ottenere due o tre uova; ma fatto animo forte e sopportai, finchè mia moglie e le mie due figlie rimaste si furono un pò riposate, poi presi decisione, di portarci verso Firenze, mentre io sarei andato a cercare l'altra figlia Emma; con dispiacere si adattarono alla mia decisione e ci salutammo.

La mia famiglia, mia moglie e le due figliole Maria ed Ada, si avviarono verso Casarsa e seppi poi che riuscirono a collocarsi in una vettura ferroviaria di seconda classe e dopo un lungo viaggio (dal lunedì sera al venerdì due novembre), arrivarono a Firenze, dove ci attendeva trepidante la famiglia Bozza; la assenza di me e della mia figlia Emma furono naturalmente oggetto di serie apprensioni, stante anche le cattiche notizie che venivano dal fronte.

Mia moglie e le due mie figlie fecero un viaggio lungo e penoso, stavano pigiate; mancavano degli alimenti, bevevano l'acqua dei fossati lungo la ferrovia e dovevano subire gli insulti che costantemente venivano lanciati alle persone vestite decentemente, perchè colpevoli di avere voluta la guerra!

Cronaca Provinciale

PAULARO

Gioie burocratiche

(2) Mesi or sono, a più riprese, il capo dell'Ufficio Fortificazioni di Tolmezzo si recò a Salicio per il rilievo dei danni di guerra causati nelle campagne, dalle truppe nostre, che si trovavano su questo fronte, per costruzioni di baracconi e spiazzi per il carreggio, per il governo dei quadrupedi strade comunicative ecc.

E' superfluo ed a cognizione di tutti, il magro, miserissimo indennizzo che viene corrisposto ai danneggiati che si videro ridotto in uno stato di deprezzamento e anche di svalutazione totale quei piccoli, ma tanto cari appezzamenti di terreno che coltivati con ogni cura formavano l'unico loro sicuro sostentamento.

Compenso, generosa elemosina è quello composto delle nostre autorità; ma impossibilitati per ogni e qual si voglia protesta, i danneggiati accettarono in silenzio firmando.

Ora però debbono constatare come dette liquidazioni da loro accettate, siano state dalle predette autorità trovate esagerate, tanto che vengo o ad una ad una corrette in diminuzione.

A questo generale malcontento sta di fronte l'Autorità Militare. Ma perchè non si decide ad alienare i diversi baracconi innutilizzati ancora esistenti nelle campagne? mentre avrebbe potuto assegnarli ai diversi privati che ne hanno da mesi fatto domanda!...

Amare riflessioni e più amari confronti suggeriscono questi fatti. Ne cito una: come ha potuto, la predetta autorità militare computar le patate a L. 5 al quintale? e dove mai comperanno, i danneggiati, le patate a quel prezzo, come fu loro computato dall'ufficio fortificazioni? e come si possono nondimeno, trovar ancora esagerate le liquidazioni concretate con tali criteri?...

Ma torniamo ai baracconi... che si tengono ancora stretti coi denti, per conto dello Stato anzichè cederli ai privati. Il legname deperisce e certo non aumenta; le domande sin'ora, e da un bel pezzo di tempo inoltrate, sono molte. Che cosa si aspetta?... Ad esempio, una società di qui ebbe ancora nel caldo agosto a presentarne una, per una baracca, dichiarando di sottostare ai prezzi ed alle condizioni della predetta autorità; ma non ebbe ancora evasione.

Non mancarono promesse, e sopraluoghi, tanto per quella economia, che tutti predicano; ma, ripeto, senza nessun risultato. Che cosa si fa? Che cosa si pensa? Sono situazioni create da una burocrazia che nessuno riesce a vincere. E chi ne ha bisogno, si auguri di vivere fino a tanto che la semplicissima azione della vendita sia risolta! Ma la miseria, il freddo, la fame non aspettano. Qui ormai, la neve è alta, e il termometro discende quotidianamente sotto zero...

Luciano del Moro

Osservazioni, critiche ecc.

Una constatazione

Chiar.mo Sig. Direttore,

è doloroso constatare come Udine nel primo anniversario della sua liberazione non abbia festeggiato l'evento storico di questo 3 novembre — giorno vero della sua liberazione, e non il 4 come si vede, e si crede da molti — neppure con l'esposizione del drappo tricolore! Per primo, s'intende, a darne l'esempio doveva essere il Comune la cui sede oggi si vedeva spoglia del simbolo della Nazione. Tre, credo, soltanto le bandiere esposte in tutta la città, e lasciate sole! Eh, via, la cosa è degna di rilievo, perbacco! Un manifesto è vero, fu affisso dalle Associazione, per la cittadinanza; ma in esso si ricorda la data del 4 novembre — faustissima data, anche per il suo carattere internazionale; ma quella del 3 novembre riveste un carattere particolare: è festa tutta nostra, tutta friulana, anzi tutta della città nostra, ed un segno per essa, non avrebbe dovuto mancare, specie che si pensi che andrà a prendere il primo posto negli annali cittadini. I colpi di cannone dovevano avere un doppio significato: prima si capisce, quello per cui furono chiesti e coucessi; secondo, quello del giubilo della nostra Udine per la data che oggi si ricorda.

Che sia indolenza! Dimenticanza non certo. Il fatto si è che la giornata assunse la veste comune dei giorni feriali. Di chi la colpa? Non certo dei morti al Bersaglio — morti cittadini, e d'ogni parte d'Italia — che, proprio quest, oggi, attendevano dal patriottismo degli Udinesi d'essere meglio ricordati.

Udine, 3 Novembre 1919.

Un cittadino

Il Friuli celebra la vittoria e la liberazione

Rivignano glorifica i suoi morti

e prepara i cittadini dell'avvenire

Mentre a Milano, alcuni sciagurati, col pretesto del socialismo anarchico, burlano anche la pace dei sepolcri e offendono il sentimento dei cittadini che onorano i caduti nella guerra immane, insultando perfino al dolore di madri e sorelle che a quelle onoranze con fierezza giustificata assistono; nel nostro Friuli, dove pur si va seminando il verbo, che maturato produrrà frutti così attossicati, la gratitudine verso chi difese la Patria contro le nemiche orde bestiali trova e nei grossi centri e nei piccoli paeselli anche più romiti, la sua manifestazione.

Assistemmo ieri a una di queste affermazioni dell'anima popolare in Rivignano: ma già, durante il viaggio, avevamo veduto in vari luoghi i manifesti rammemoranti, con la data della liberazione, i caduti, e dai cancelli dei Cimiteri veduto come il culto dei trapassati viva sempre nel nostro popolo, e si esprima con la gentile profusione dei fiori, col profumo confortante delle preci, con la esaltazione commovente dei ricordi.

NEL DUOMO

Il Duomo, fra le tante Chiesa innalzate in Friuli da Cirolamo D'Aronco una delle più ammirabili per la squisitezza dell'arte, così nella sua acciata (non completa ancora) come nell'interno aggraziato e maestoso ad un tempo; fu la meta prima, dove il popolo di Rivignano si radunò per ricordare i suoi morti gloriosi. E v'era tutto il popolo, si può dire, del capoluogo e delle frazioni: quanto il vasto tempio ne poteva capire: e v'erano con esso, tutte le autorità civili e militari, ed i fieri e buoni soldati del 14.o Raggruppamento artiglieria, che formano il presidio di Rivignano.

Sull'artistica facciata, ghirlande ed iscrizioni che nobilmente ricordano i caduti e dicono la riconoscenza dei superstiti. Parata a lutto, la Chiesa e con epigrafi patriottiche e ghirlande. Appiè del Coro, nella navata centrale, il catafalco maestoso, tutto adorno di ghirlande e di ceri. Due quadri appesi al medesimo, portano i nomi dei cento ventisei generosi che testimoniarono con la morte il patriottismo della loro Terra Natale.

Fu cantata con vero senso d'arte la Messa funebre del Perosi, accompagnata dalla musica del paese diretta dal bravo maestro signor Luigi Viola. Allo squillar della tromba, nel momento della elevazione, quando tutto il popolo s'inginocchia ed i soldati presentano le armi, un fremito intenso di commozione passa per ogni cuore...

Nobilissima, l'orazione commemorativa detta del preposito don Antonio Sbaiz.

— E' civile, è cristiano — egli disse — il pensiero che oggi ci raccoglie in questo sacro luogo, pietosi suffragi pubblici e solenni vogliamo rendere ai cento ventisei figli del Comune di Rivignano, immolati eroicamente per la patria. Oh i nostri baldi e buoni giovani... Erano nel rigoglio della gioventù, e un orizzonte roseo di felicità splendeva dinanzi al loro sguardo, quando la Patria li chiamò alla sua maggior grandezza. Educati dai loro maggiori al timor di Dio, che porta seco l'amore pure santo della famiglia o della Patria, a questo donano prodi e ilari ciò che di meglio hanno — la propria vita...

Non vi è parola che esprima abbastanza la nostra gratitudine. La Patria salvata dice tutto. Ma se l'Italia tutta è debitrice di ammirazione e di gratitudine a questi grandi i popoli delle terre invase ancora più profonda devono sentire tale ammirazione e gratitudiue così che nei 368 giorni in cui lo straniero senza cuore ignominiosamente li calpestò hanno imparato ad amare di più l'Italia. — Ricordo quando un aeroplano tricolore passava sul cielo friulano, correvano fuori le nostre popolazioni rimaste a cotemplarlo, a mandargli un saluto, un grido, una preghiera!... Venne finalmente la vittoria, e noi (dice) alle 8.30 del 4 novembre rivedemmo il nostro soldato, lo riabbracciammo piangenti dalla consolazione, lo contemplammo fulgido di gloria, ci sentiamo liberi, ci trovammo riuniti alla Patria...

Il discorso commosse, salutò Mons. preposito ricevette le congratulazione delle autorità, il grazie dei due colonnelli e degli ufficiali che assistevano alla funzione solenne.

La consegna delle medaglie

Questa avvenne subito dopo, nel vasto foro boario, dov'era stata eretta una tribuna per le autorià. Di fronte ad essa, i soldati formano un vasto quadrato. Una moltitudine di popolo si raccoglie tutto all'intorno. Sulla tribuna, notiamo — fra altri: il colonnello Gittardi comandante il 14.o Raggruppamento d'artiglieria pesante campale; il colonnello Cozzi, con la gentile sua signora e una leggiadrissima loro bambina, l'on. Hierschell, il maggio.e Zanardi con il suo aiutante, il prof. dott. Epifanio della Clinica di Palermo, il proposito don Antonio Sbaiz, il sindaco sig. Domenico Anzil, il presidente della Sezione Combattenti di Rivignano sig. Pilotti Italico, il cap. Alessandro Solimbergo, che fu sindaco per tanti anni... Fronteggia la bandiera nazionale, portata con fierezza dall'ardito delle Fiamme Nere Luigi Fabello. Stanno sulla tribuna i genitori di due fra i decorati: i due valorosi non potranno rispondere alla chiamata — essi non torneranno più; v'è il terzo decorando, il caporal maggiore Paron Vittorio Pietro.

La brava banda di Rivignano aggiunge festività alla cerimonia solenne.

Parlarono brevemente il sindaco sig. Anzil e il colonnello Gittardi. Le motivazioni delle ricompense furono lette dal segretario cav. Limena Adolfo nella concisa loro semplicità:

Medaglia d'argento alla memoria del soldato D'Aspi Massimo di Isala e di Plantoni Rosa: «Precedendo sempre per primo nell'avanzata, sotto l'intenso fuoco nemico, incitava i compagni con la parola e con l'esempio. In uno degli sbalzi avanti compiuto dalla compagnia, restava colpito a morte. — Monte Sei Busi, 21 agosto 1915.»

Medaglia di bronzo alla memoria del bersagliere Collavini Luigi di Giov. Batt. e di Tavani Maria: «Slanciatosi coraggiosamente all'assalto, arrivava tra i primi nella trincea nemica, rimanendo imperterrito sotto il fuoco avversario e controbattendolo fino a quando cadde colpito a morte. — Monte Ursic, 17 agosto 1915.»

Medaglia d'argento al caporal maggiore Paron Vittorio Pietro: «Sempre coi più ardimentosi nei diversi episodi di battaglia, dette continuamente prova di un valore e di una audacia meravigliosa. Solo, si portava alle spalle di una mitragliatrice nemica, e riusciva a far prigioniero il servente e a catturarne l'arma. — Scolo Palumbo (Piave), 20 giugno 1918.»

E' uno dei giovani eroi che diedero all'esercito invasore — imbaldanzito e protervo al punto, che farneticava di giungere a Venezia, al Po, a Roma! — la prima tremenda sconfitta sul Piave, nelle eroiche giornate del giugno 1918.

Ogni motivazione è salutata dal plauso della moltitudine, che si commuove alla vista dei vecchi genitori dei due decorati morti eroicamente sul campo dell'onore. A quei dolenti, il colonnello Gittardi, nel consegnare la medaglia, rivolse commosse parole di conforto e col valoroso Paron, si congratula e ripetutamente gli stringe con effusione la mano, mentre il popolo da un capo all'altro della vasta spianata plaude commosso.

Segue la sfilata delle truppe davanti alla tribuna.

Furono, nella mattinata, inviati telegrammi al 27.o Cavalleggeri Aquila ed all'8.o bersaglieri — i primi reggimenti che toccarono il suolo di Rivignano nel giorno radioso della liberazione, e all'ardito D'Alvise Antonio, rivignanese (che ore trovasi a Roma), il quale ha il petto coperto di medaglie.

ALL'ASILO REGINA ELENA

E passiamo all'Asilo — uno dei migliori che abbiamo veduto in Friuli per l'ampiezza dei locali e del terreno appositamente costruito e che lo circonda, per la savia disposizione, dei locali medesimi, rispondenti in modo perfetto allo scopo. Per esso furono spese circa 200.000 lire: come raccolte?... Lo abbiamo altre volte ricordato sul nostro giornale: il capitano medico prof. Giuseppe Epifanio: Mirto, che fu per Rivignano una vera benedizione nei mesi più critici che seguirono al riacquisto della libertà, ebbe la prima idea, fu assecondato subito dalla popolazione, seppe trovare appoggi nella Famiglia Reale, donde irradia tanta luce di bontà: la Regina Elena, il Duca d'Aosta mandarono le loro offerte: e generali ed altri cospicui personaggi e citta-

dini generosi e il popolo tutto sottoscrisse.

Ieri l'Asilo Regina Elena, del quale Rivignano può ben a ragione vantarsi fu inaugurato — e fu cerimonia anch'essa commovente e solenne.

In uno dei vasti saloni si raccolgono autorità e bimbi e parte del popolo, fra cui molte mamme di quei piccolini; il parroco-preposito, indossati i ricchi apparamenti, benedice i locali con le preci e la solennità del rito. Indi, svestiti gli apparamenti della funzione, pronuncia brevi parole augurali.

— Va, ora, o Asilo, poichè fosti benedetto nel nome del Signore; va, e compi la tua nobile missione educativa fra questo popolo buono, inspirato a quei sentimenti supremi che son faro e guida alle Nazioni — Dio, Patria, Famiglia, — senza dei quali non vi è prosperità sicura, non pace:

Questo il concetto al quale il sacerdote ispirò le sue nobili parole, ascoltate con reverente attenzione e salutate da ultimo con generali approvazioni.

Parlò quindi il Sindaco signor Domenico Anzil, esprimendo in nome del Comune la gratitudine per il capitano prof. Epifanio-Mirto, cui si deve la prima iniziativa dell'opera che oggi salutiamo compiuta e che darà alla nostra diletta Rivignano grandi e sempre maggiori e duraturi benefici. Ringrazia i due colonnelli, il Deputato, gli ospiti tutti che la gentile festa inaugurale onorarono. Anch'egli si associa al concetto del parroco: trovino nell'Asilo le tenere anime dei futuri cittadini il primo avviamento a quella commozione della vita che si fonda sui tre cardini, Dio Patria Famiglia. Come sindaco, egli sta ora studiando la creazione di due borse di studio, per iniziare modestamente il concorso del Comune per l'incremento della istruzione e della educazione fra i propri abitanti, volendo con quelle aiutare quei fanciulletti che dimostrassero maggiori attitudini allo studio. Ha parole affettuose per i bimbi che già l'Asilo accoglie.

E ben lo meritano i cari piccini Oh la commozione profonda che destano i lor cori giocondi, i dialoghi che taluni di essi recitano! Come, in brevissimo tempo, essi hanno raggiunta la perfezione, in ogni lor mossa aggraziata, in ogni nota che esce dalle loro piccole boccucce innocenti!.. Ammirabile, veramente, i frutti dell'opera educatrice svolta dalle Suore, cui l'Asilo è affidato.

Accompagnava al piano don Zanutto, parroco, crediamo, di Teor.

LA CONSEGNA DELLA PERGAMENA

Dei recitativi, uno fu dedicato al prof. Epifanio-Mirto per ringraziarlo tutta la gratitudine dei rivignanesi — e dei loro piccoli figli: noi cresceremo — dicevano le care labbra, — ma non dimenticheremo mai queste mura che ci albergano e non dimenticheremo che foste voi, al quale l'allegro asilo noi dobbiamo; e, come oggi, anche nei giorni più lontani che Dio ci concederà, a voi benediremo, sul vostro capo e sulla vostra famiglia invocheremo le benedizioni del Cielo..

Anche i «grandi» sono riconoscenti al prof. Epifanio-Mirto; e lo attestano con l'offrirgli, tra calorosi generali insistenti applausi, una pergamena: squisita ammirabile opera di quell'egregio artista ch'è il nostro concittadino prof. cav. Giovanni Del Puppo.

Ecco la dedica:

Al prof. dott. Giuseppe Epifanio-Mirto per le Sue molteplici benemerenze come Direttore dell'Ospedale 074, come promotore dell'istituzione dell'Asilo Infantile di Rivignano e come efficace cooperatore della rinascita del paese, il Consiglio Comunale nella seduta del giorno 6 luglio 1919, conferiva per acclamazione la

Cittadinanza onoraria

A testimonianza di gratitudine d'ammirazione e di stima, la Rappresentanza Municipale Egli dedica questo modesto ricordo. Rivignano 4 novembre 1919.

Commosso, l'egregio professore — venuto dalla natia Sicilia per assistere alla inaugurazione dell'Asilo che ben può chiamarsi sua creazione — ringrazia commosso.

ALTRI DISCORSI.

La cerimonia continua fuori, all'aperto, affinchè tutto il popolo possa parteciparvi.

Prende primo la parola l'on. Hierschell, per associarsi alle vive attestazioni di riconoscenza date dal popolo al capitano benefattore. In tutto quanto l'esercito liberatore fece a Rivignano per aiutare la popolazione, che le devastazioni del nemico avevano annichilite, si conferma splendidamente il fatto di cui l'Italia può essere orgogliosa: che i suoi figli, come sanno combattere e vincere, sanno anche essere primi e insuperabili nelle opere di civile di assistenza.

Esalta la vittoria, che fu tutta nostra, benchè i frutti abbiano raccolto in maggior copia gli alleati, benchè lesinino a noi perfino i nostri diritti intangibili. Ma non dobbiamo perderci d'animo: ci sarà resa, dev'esserci resa giustizia, purchè sappiamo essere uniti. Ed esalta le virtù del nostro popolo, dei contadini che hanno dato il maggior numero dei combattenti: nessuno di essi poteva imboscarsi. E neanche potendolo avrebbe voluto.

Ricorda i due rivignanesi D'Arti e Collavini, morti eroicamente e il caporale maggiore Paron, i cui nomi furono oggi glorificati. Questi gli esempi del nostro popolo — che s'ispirava all'esempio del suo Re e portava l'Italia alla gloria! Gridava: ora e sempre, viva viva l'Italia! viva il Re!

Spesso, la elevata parola dell'on. Hierschell era interrotta da calorosi applausi; da ultimo, fu salutata da una entusiastica ovazione.

Il prof. Epifanio-Mirto legge un discorso ch'è spesso, un inno al popolo friulano, al quale l'oratore mostra di conoscere la storia e la missione patriottica affidatale dalla Patria — d'invigilarne le porte e di sopportare i primi urti dei barbari. Necessità ei spazio ci obbligano a rimandarlo a domani.

Dopo i discorsi e dopo altri cori delle bambine, in un'altra grande aula dell'Asilo è offerto un vermouth d'onore: alle autorità, agli ospiti, ai mutilati ed ex combattenti,

Anche i bimbi dell'Asilo ebbero il loro dono, chiuso entro un piccolo elegante pacchetto tricolore.

Il pranzo

Alle ore 13, ci troviamo radunati nel salone del Teatro, per il pranzo in comune, circa un'ottantina di commensali. Notiamo: colonnello Gittardi; colonnello cav. Cozzi e signora con la loro bambina, un amore di bimba; maggiore Zanardi con il proprio aiutante; on. Kierschell; capitano prof. Epifanio - Mirto; sindaco Domenico Anzil; cav. Alessandro Solimbergo; parroco don Antonio Sbaiz; cappellano don Giuseppe Del Bianco; presidente dell'Asilo signor Antonio Blasoni; i presidenti delle seguenti istituzioni: Sezione Combattenti Italico Pitutti; cooperativa di consumo Paolo Orlando; Società operaia Guido Raffin cooperativa di lavoro D'Appolonia Achille; il giudice conciliatore, sig. G. De Colle; i genitori dei due decorati D'Arpi e Collavini; il decorato caporal maggiore Vittorio Paron l'ardito Luigi Fabella, il portabandiera; mutilati ed ex combattenti, circa una trentina.

Tanto il vermouth all'Asilo, quanto il pranzo, furono assai lodevolmente serviti dai fratelli Pressacco.

Non mancarono i brindisi — tutti improntati alla idealità della giornata. Il Sindaco, inneggiando alla vittoria, ricordando come ad alcuni fratelli nostri, che amano con il massimo ardore e la più viva fede l'Italia Madre, sia conteso di unirsi a lei (*vivissimi applausi*).

Il Parroco - preposito, inculcando la concordia e il lavoro perchè i frutti della Vittoria possano essere goduti. Egli brindò all'esercito vittorioso ed ai mutilati e ricordò con affettuosa frase i morti. E toccando dell'aurea giornata indimenticabile in cui Rivignano rivide i nostri valorosi soldati, disse che la prima autorità a lui presentatasi fu l'on. Hieschell: fu verso il tramonto del 4 novembre, oggi è un anno, che l'on. Deputato, il quale io non conoscevo, si presentò a me (narra il parroco), e mi si professe in tutto ciò che poteva per aiutare gli abitanti rimasti». Chiede facendo voti che le prossime elezioni conservino a questa parte del Friuli un rappresentante che tanto per essa si adoperò. (*Vivissimi generali applausi*). Porge anche un ringraziamento speciale al colonnello cav. Cozzi, il quale compilò il progetto dell'Asilo ed efficacemente cooperò al sorgere di esso. (*Applausi: grida di Viva il colonnello Cozzi!*)

Il colonnello risponde brevemente, applaudito.

— Parli il capitano Epifanio! — grida una voce.

E il capitano parla; e tocca nuovamente dei fratelli di Fiume, dei fratelli della Dalmazia, che palesi ingiustificabili ostilità e occulte norme gli contendono; ed a quel tocco, vibrano i cuori di tutti e prorompono generali, entusiastiche le grida di: Viva Fiume! viva la Dalmazia!

Il cav. Limena alza il bicchiere alla signora ed alla figlioletta del colonnello Cozzi; altri ricordano i mutilati e i combattenti, fra uno scrosciare di entusiastici ripetuti applausi; e parla a nome di combattenti e mutilati, il giovane Paolo Orlando, che si augura la cooperazione di tutte le forze perchè l'Italia abbia la pace feconda che il valore dei suoi figli le hanno conquistata.

Con questi nobili propositi veramente patriottici, la lieta riunione ha termine. Sono di nuovo festeggiati e confortati i genitori dei due decorati D'Aspi e Collavini.

Alcuni degli ospiti ripartono; gli altri, e tutto il popolo si riversano ad assistere alle gare ed ai giuochi.

A PONTEBBA

Pontebba 4 Novembre 1919.

Oggi il Commissario Prefettizio ha fatto affiggere il seguente manifesto:

«Cittadini!

"Ricorre oggi l'anno dacchè il nemico, sotto l'impeto delle nostre Armi gloriose e per la tenace resistenza dell'intera Nazione, si dichiarò vinto.

L'Italia nostra, con tale data, segnò non la sola sua Vittoria, ma la vittoria della civiltà e della libertà del mondo. Il 4 Novembre fu dichiarato Festa Nazionale.

La nostra Pontebba, nelle sue attuali condizioni, non può festeggiare come vorrebbe e come in passato usava, con manifestazioni gioiose una tale ricorrenza: lo farà negli anni venturi. Oggi intanto raccogliamoci in noi stessi e festeggiamo questo giorno nell'intimità del nostro cuore: ciò renda più significativa questa prima ricorrenza fra noi, perchè circonfusa ancora dall'aureola di un sacrificio che per noi non è peranco terminato. E sia questa nostra tacida manifestazione un segno di riconoscenza e di gratitudine verso sacrifici ben maggiori, quali son quelli di Coloro che hanno dato la loro vita, il sangue e in fiorente giovinezza alla Patria di quelle Madri e di quelle Spose in gramaglie, il cui dolore è sacro simbolo della novella grandezza dell'Italia nostra. — Evviva l'Italia!

La parola è chiara e dimostra quale sia il carattere di questa prima manifestazione patriottica nel provatissimo paese di Pontebba. Non più le rumorose solennizzazioni di un tempo non lontano, fra gli spari dei mortaretti, il gioioso sfolgorio del tricolore, il suono di inni e di fanfare; tutto quanto poteva costituire in passato una base per festeggiare simili solennità, così care a questa popolazione, tutto è stato travolto nella bufera. Rimangono le case dirute e spogliate, testimoni di un sacrificio di cui Pontebba va orgogliosa; ma ancora rimane fra queste rovine l'anima di questa popolazione che oggi si raccoglie silenziosa e muta, guardando con ammirazione e riconoscenza ai sacrifici ben più grandi dei Caduti per la Patria, dei Mutilati, degli Invalidi, delle Madri, delle Vedove piangenti.

Il tempo è grigio, la neve ed il gelo stringono da vicino questa gente spoglia di tutto, priva del necessario alla vita; ma aleggia su di essa lo spirito e la fierezza serena di un martirio che non ha ancor fine.

Guardiamo con virili propositi all'avvenire radioso che tanto ha costato di sangue e di averi, guardiamo fidenti in esso come il lavoratore dei campi, che si terge l'acre sudore dalla fronte al cospetto della terra da lui solcata, della messa nascente

Nella mattinata, per opera degli Ufficiali della 664.a Batteria d'Assedio, distaccati a Pietratagliata, si celebrò nel cimitero e nella chiesa annessavi una commemorazione in onore dei Caduti per la Patria, ed il Comandante del Presidio locale sig. Canavale Paolo, tenente delle guardie di Finanza, tenne ai suoi uomini un patriottico e nobile discorso.

Pontebba, che ora si appresta al proprio risorgimento coadiuvava dall'opera solerte dell'Ufficio Tecnico delle Terre Liberate, la opera che, se è giunta tardi molto già promette per la competenza dei preposti e per la buona organizzazione, confida che in un non lontano avvenire le sarà dato di poter risollevarsi libera dalle attuali strettezze. Allora, fra le case riedificate, brillerà ancora la festa del tricolore, e dai cuori di tutti novamente erompperà il grido inneggiante, come in passato, ai nuovi destini della Patria fatta più grande.

A TOLMEZZO

La consegna di una storica bandiera al Municipio

Un discorso dell'on. Gortani - L'intervento dei socialisti

Nonostante la giornata fredda, umida ed uggiosa la nostra cittadina aveva quest'oggi l'aspetto delle grandi solennità. Imbandierati i pubblici Uffici, imbandierate le case private. La banda del 99. Fanteria allietane con le sue note le vie che per tanto tempo furono tetre.

Il freddo rigido non ha giovato per tenere in casa la folla la quale si è riversata in Piazza 20 Settembre dove ha avuto luogo la rivista militare delle truppe del Presidio. Terminata la cerimonia militare la stessa folla con alla testa la banda militare è accorsa al Teatro De Marchi dove per le ore 10 era indetta la commemorazione del 1. anniversario della liberazione della Carnia dall'orde nemiche.

Il Teatro è completamente pieno di ogni ceto di persone. Ufficiali e borghesi affollano la platea ed i palchi mentre sul palcoscenico hanno preso posto le autorità militari e civili e numerose signore e signorine e una rappresentanza delle scuole elementari.

Spigoliamo qualche nome: On. Gortani, e la sua gentile signora, il cav. Bonsiglio, sottoprefetto, il colonello Manico comandante la Brigata, il Procuratore del Re, il cav. De Marchi il cav. Linussio, il cav. Marchi, il cav. Schiavi, l'assessore Marzolini col Segretario Comunale Sig. Torresini in rappresentanza del Municipio, la Sig. Calligaris con le figlie, la Sig. Bettini Direttrice delle scuole ecc. ecc.

Alle 10 in punto il sig. Arta Gaspare del Comitato Sezione Combattenti apre la cerimonia leggendo il Bollettino di guerra del 3 Novembre 1918, cedendo poi, fra un uragano di applausi la parola all'on. Gortani, oratore Ufficiale che comincia il suo dire:

Il discorso commemorativo

Conterranei di Tolmezzo, fratelli d'Italia, e che cosa dovrei e potrei dirvi che fosse più grandioso, più solenne, più eloquente, più comprensivo ed espressivo del bollettino della vittoria?

Che cosa potrei dire che celebrasse la vittoria e il trionfo più e meglio di cotesto sfolgorante messaggio, che annunciava all'Italia ed al mondo il crollo di un impero, la fine dell'incubo atroce, la fine del dispotismo oppressore di popoli, il compimento di una unità di stirpe e di nazione pervenuta attraverso le maggiori sventure e i più atroci dolori ai più alti fastigi della storia mondiale?

Che cosa potrebbero aggiungere i commenti nostri al significato meraviglioso dei fatti, al palpito che freme oggi negli animi nostri rinnovando e ricordando il sublime palpito del 4 nov. 1918?

Giova tuttavia precisare meglio alcuni ricordi, e per noi stessi e per ammaestramento dei giovani; giova precisarli in questo vivo e vibrante centro di quel nostro Friuli che più di ogni altra terra italiana diede contributo di valore e di sacrifici per la difesa, l'onore, la libertà, la grandezza, la gloria d'Italia!

Il nostro Friuli, e più in particolare la Carnia, come non ebbe industrie di guerra, così non ebbe imboscati. E come non ebbe imboscati, così non ebbe - unica regione fra tutte quelle dei popoli in guerra, così non ebbe i disertori all'interno.

E come non ebbe nè imboscati nè disertori, così non ebbe i venduti al nemico.

Tutte nostre sono le piaghe dovute all'avversa fortuna; nessuna è nostra delle piaghe dovuta alla colpa, di quelle piaghe che pur fecero e fanno acutamente soffrire persino il Belgio eroico, persino le patriottica Francia. E mentre per valore dei combattenti nessuna provincia italiana può contrastarci il primato, qui prendeva parte alla lotta nei rischi e nell'opera tutto il popolo nostro qui combattevano perfino le donne e i fanciulli sia quando apprestavano difese o vie di rifornimento, sia quando in gara affannosa portavano in linea gli alimenti alle truppe, i proiettili all'artiglieria. (*applausi prolungati*).

Ma soprattutto combattè tutto il popolo nostro nel più tragico periodo della durissima lotta.

Sono testè compiuti due anni, concittadini, dai terribili giorni del ripiegamento. Fu veramente eroica quella immenca migrazione di tutto un popolo, che al fatto solo di vedere l'austriaco padrone preferiva tutto, preferiva correre verso l'ignoto sotto l'uragano e sotto la mitraglia, sfuggendo, così ad un avvenire meno ignoto, ma più pauroso forse dell'ignoto stesso.

Ma fu non meno eroica la coraggiosa attesa del nemico nelle proprie case, in quelle case tranquille che ormai attendevano la profanazione in un angoscia senza nome.

E di tutti più sventurati coloro, che dopo aver conosciuto tutti i tormenti della fuga, travolti dalle incalzanti orde barbariche prima di poter toccare il suolo incontaminato della patria, venivano risospinti verso le povere case spogliate o avviati fra gente estranea, senza poter rivedere il loro tetto ormai esistente soltanto nella loro memoria.

Ma profughi e rimasti si salvarono a vicenda. L'esodo dei profughi permise agli altri di vivere con le poche risorse superstiti, che per tutti non sarebbero potute bastare; la permanenza dei rimasti rese possibile alla patria madre di accogliere e ricoverare i 600 mila esuli nel momento più travagliato e penoso della sua storia.

Grande la somma di dolore degli uni e degli altri; imperitura la gloria del Friuli di avere per merito di tutti i suoi figli superata questa prova tremenda con saldo cuore, con fede tenace con esemplare dignità, con patriottismo purissimo.

Nei giorni più oscuri della vita nazionale, quando lo sgomento serpeggiava nelle città come nelle più remote contrade, quando i timidi e i vili e gli idealisti non disarmati neppur di fronte all'estremo pericolo della patria volevano imporre la violazione dei patti stipulati e la resa al nemico, quando il nemico interno volevano farci comperare un simulacro di pace col disonore incancellabile, io potevo maledirli in pieno parlamento in nome dei rimasti e in nome dei profughi; e ne ricevevo plausi dai profughi nostri, che dispersi in cinquanta provincie del regno, portavano in ogni città e in ogni villaggio il germe fecondo della resistenza gagliarda, della virtù civile, della fede animatrice.

Venne finalmente, a dispetto dei pessimisti, per natura o per arte, per virtù dell'Italia che seppe soffrire, per virtù dell'Italia che seppe resistere, per virtù dell'Italia che seppe aver fede, per virtù dell'Italia che seppe rinnovare, per virtù dell'Italia che seppe combattere fino a vittoria raggiunta, venne la grande ora della liberazione trionfale.

E sapemmo allora quali miracoli di patriottismo e di sacrifizio, di concordia e di fede, avessero compiuto i fratelli rimasti in mano al nemico. Sapemmo allora quanto atroce e brutale il barbaro avesse oppresso e spogliato, incrudelito e oltraggiato; ma sapemmo anche come i friulani tutti avessero fatto sentire ora per ora all'oppressore quanto fosse passeggero il suo trionfo sopra un popolo che sapeva soffrire, ma che era risoluto a non servire, che poteva esser vinto, ma che non poteva esser domato, che conosceva la sventura, ma non conosceva il disonore; sopra un popolo che agli insulti rispondeva con la fierezza, che alle provocazioni opponeva sicurezza nel suo diritto e la fede nel suo avvenire, che al fiero riserbo delle sue donne univa la irrefrenabile temerità dei suoi fanciulli urlanti «Viva l'Italia» in faccia ai rapinatori e ai dispregiatori. In questo primo anniversario della piena irrompente luminosa vittoria, che terminava e compensava ogni pena e ogni sacrificio, che premiava la costanza e il valore, con la stessa fede di quei fanciulli ripetiamo quel grido: Viva l'Italia! (*Applausi fragorosi prolungati e grida di viva l'Italia, viva l'esercito*).

La consegna della bandiera

Concittadini!

Con le civili virtù dei fratelli rimasti nella Carnia invasa — continua l'on. Gortani — si collega una cerimonia gentile che le donne Tolmezzine hanno voluto associare a questa commemorazione.

Nel secondo anno di guerra, quando la barbara furia nemica più si accaniva cercando le sue vittime nelle città indifese e fra la popolazione inerme, venne fra noi una squadriglia della nostra nascente aviazione. Pochi apparecchi, di vecchio tipo, meno veloci e meno docili degli apparecchi nemici, ma in compenso saldi cuori e decise volontà.

Al Campo di aviazione di Cavazzo vollero le donne nostre destinata una bandiera che doveva salutare ogni partenza, ogni difesa, ogni vittoria; che concepita da un artista valoroso, il tenente conte Giordano Nicoletti. sarebbe forse divenuta il tipo della bandiera di combattimento della flotta aerea italiana.

Il 25 novembre 1917, anniversario del bombardamento di Tolmezzo, doveva essere il giorno della consegna. Quel giorno vide invece l'eroismo di una nostra donna che la bandiera salvava e celava con proprio rischio dalla rapina nemica.

La salvatrice Lucia Zamolo in nome delle donne di Tolmezzo, consegnerà ora alla nostra rappresentanza municipale questa patriottica memoria; ma non prima che l'unanime applauso le abbia testimoniato la nostra commossa riconoscenza.

Scoppia nel teatro un applauso infrenabile mentre in piedi la folla ripete l'ovazione, all'Italia e al Re.

Non appena il discorso dell'on. Gortani è finito la banda intona la marcia reale l'Inno di Garibaldi e l'inno di Mamelli fra uno scroscio di battimani.

Spettacolo indimenticabile

Senonchè un gruppo di pochi socialisti appollaiati nel loggione chiede sia suonato l'inno dei lavoratori. Non l'avessero mai fatto! la folla scatta indignita contro quella nota stonata e fa intonare dalla banda la marcia reale e l'inno di Mameli facendole coro con quanta forza ha in gola. Alla loro volta i socialisti (in sei) intonano l'inno dei lavoratori ma l'eco si spegne soffocato dalle note dell'inno di Mameli mentre i poveri pifferi si squagliarono colle pive nel sacco.

Al Cimitero

Un'altra cerimonia più semplice, ma non meno sclenne, poi ebbe luogo nel pomeriggio al Cimitero dove tutte le truppe del Presidio erano convenute per commemorare i prodi caduti per la grandezza della Patria

Il Cappellano militare del 99 Fanteria parlò ai convenuti uniformando il suo dire ai doveri che à ogni cittadino verso la Patria e verso Dio, benedicendo e implorando pace eterna ai prodi che diedero la loro vita per la redenzione.

Parlò pure un Ufficiale medico, pieno di entusiasmo e di fede, temprato dalle lotte della trincea auspicando che il sangue dei morti caduti non sia sparso invano e implorando esso pure pace eterna a quei prodi che giacciono sotto le zolle della fredda Carnia.

A CAMPOFORMIDO

Anche qui fu commemorale il primo anniversario della liberazlotte.

Perdura ancora la letizia di quei giorni indimenticabile, benchè i nostri sacrosanti diritti non sieno stati per anco completamente soddisfatti.

Venendo alla commemorazione odierna dirò che il sig. Sindaco ha pubblicato un manifesto di circostanza che mi piace riportare:

Cittadini! Si compie oggi un anno dacchè, merciè il valore del nostro glorioso Esercito, il nostro comune fu liberato dal nemico oppressore e ricongiunto ella Madre Patria. Oh l'immenso giubio pi quel giorno faustissimo!

Dall'estremo dolore ed avvilimento nei quali fummo piombati dai tristissimi avvenimenti dell'ottodre 1917 ed in cui vivemmo un lunghissimo anno sorretti solo della speranza che un giorno saremo stati riscattati, passammo alla gioia più grande, come doveva esser quella di vederci riuniti a tutti gli altri fratelli.

In quella circostsnza indimenticabile, io, interpretando il pensiero di tutti, porgeva il saluto di benvenuto all'Esercito liberatore, esternando i sentimenti di riconoscenza e gratitudine ed augurando che una prossima pace fosse foriera d'un generale ristabilimento e permettesse a tutti popoli di vivere tranquilli e di dedicarsi a lavoro fecondo, unica sorgente di benessere e di felicità. Io non so meglio celebrare questo primo anniversario della nostra liberazione che col rinnovare le espressioni dell'animo nostro grato e riconoscente all'Esercito ed all'Armata, formando l'augurio che venga presto un accordo al quale giuste aspirazioni dell'Italia sieno riconosciute ed appagate; e ciò non solo perchè lo esigono i suoi antichi ed imprescritti diritti, ma anche come premio dei sacrifici da essa fatti in grazia dei quali l'Intesa riportò così splendida vittoria.

Godo poi recarvi il saluto e l'augurio del Co. Emilio Miniscalchi Erizzo, che, come Comandante ed alla testa del 2.o Squadrone Cavalleggeri di Foggia, dice di aver avuto la fortana nella circostanza della quale celebriamo l'anniversario, di attraversare il paese caricando la fanteria nemica, che ancora ne occupava le strade, e sfondaudone le file, lo liberava definitivamente dall'odiato oppressore.

Animati da questi lieti ricordi e bene augurando per la prosperità della cara nostra Patria, gridiamo uniti:

Viva il Re — Viva l'Esercito! »

DA CIVIDALE

L'anniversario della liberazione Il 4 novembre 1918

Dall'antenna, dagli uffici e moltissime case private sventolava il tricolore, tutti gli uffici e negozi erano chiusi, il Sindaco ha pubblicato un manifesto e spedito diversi telegrammi in segno di giubilo.

Alle ore 10 nella Basilica fu celebrato il Tedeum con musica del M.o Tomadini, il Tempio era gremito di fedeli e v'erano tutte le Autorità Cittadine civili e militari. Notammo il Sottoprefetto conte Palottola, il Sindaco cav. avv. Pollis, S. E. il Tenente Generale E. Del Bono Comandante il XXII Capo d'Armata assieme il Brigadiere Generale co. Ricci e tutto lo stato maggiore, gli assessori cav. Moro, nob. Albini Barbiani, Pretore il segretario Andrighetti, comm. avv. Brosadola, Della Rovere Rodolfo, nob. Paciani. Piccoli avv. Nicolò Presidente Associazione Combattenti, Piani Pio Presidente Unione Agenti, e tante altre autorità, le bandiere del Circolo S. Paolino della Società Operaia Cattolica con il Presidente Luigi Paschini, quella dell'Unione Agenti e dell'Associazione Combattenti.

Prima dell'inizio della funzione religiosa il Decano cav. uff. Liva con voce commossa da lettura del suo diario di guerra, rievocazione dell'epica giornata del 4 novembre 1918 argomento alla odierna manifestazione religiosa.

Egli dice:

4 novembre 1918 ore 7 celebrata la S. Messa riprendo i' ispezione della città e dei sobborghi a premunire i cittadini contro le nuove gravissime minacce delle truppe in ritirata, ancora nessuna notizia sull' approsimarsi delle nostre truppe, ma fede sempre incrollabile che ci sorresse sin dal primo giorno della nostra sventura. A Rubignacco incontro in partenza la batteria di artiglieri nemici che vi aveva preso quartiere il giorno prima mi ero presentato al capitano comandante in casa di Giovanni Braidotti per difendere un contadino di Masarolis, che con armi adosso si era lasciato arrestare, era già stato condannato alla fucilazione ebbi la gioia di liberarlo e rimandarlo alla sua famiglia.

ore 10 proseguo le visite, i nostri giovani prigionieri della guardia di tutela civica organizzata la sera del 30 ottobre nel negozio Strazzolini e li indirizzo ai vari quartieri a salvaguardare le persone e i miseri avanzi lasciataci dal nemico.

Alle ore 12,10 rientra in città; presso la Chiesa di S. Silvestro il Sig. Giovanni Milani mi grida fuori di sè; gli italiani in piazza del Duomo; lo stesso grida scoppia per tutta la via Carlo Alberto.

Mi lancio a cercarli a tutta corsa; dio *vuole* che li raggiunga in via Patriar.; mi getto tra loro, li abbraccio piangendo in silenzio, non trovo parole per dire la grandezza e la gioia di questo momento accompagno i liberatori in sobborgo Zugeista a far prigioniero un comando di Divisione.

Poi li voglio condurre a casa mia ma arrivati mi accorgo di aver nulla da offrire per la refezione ma per incanto la generosa ospitalità dei miei confratelli rifornisce la mensa; dividiamo il pane della gioia effondendo dai cuori gli affetti maturati durante il dolore.

L'unica nostra campana lanciava dalla torre per l'aere l'annuncio giubilante.

Alle ore 13 un nuovo abbraccio i fratelli sfilano come una corrente fulminea per la via di Caporetto.

Alle ore 13.15 cominciano a stilare per la città i nostri gloriosi reggimenti di cavalleria ed artiglieria tra i cittadini esultanti alle ore 14 esponiamo questo proclama;

Cittadini

Vittoria! Il sole della vita risorge su noi liberi. restituiti al seno della nostra madre Italia grande momento che segneremo a caratteri d'oro nella storia di Cividale. Oggi alle ore 12.15 a nome di tutto questo popolo, volammo incontro alla prima pattuglia di soldati italiani, che gloriosi entravano a liberarci, e metter fine alla nostra angosciosa schiavitù durante un anno e otto giorni.

Con l'animo fremente di gioia ed il cuore in tumulto abbiamo dato l'abbraccio fraterno al Tenente Casiragli Alessandro ed ai loro venti soldati del regg. Savoia Cavalleria sezione Mitraglieri, che primi con slancio ardimentoso fra le truppe nemiche si spingevano fulminei oltre l'antico confine innanzi che scoccasse l'ora dell'armistizio.

L'anima nostra in quel momento avvolgeva nel suo supremo affetto stretti ai soldati liberatori e coi Cividalesi lontani e tutti i figli d'Italia e sulla Patria vittoriosa e sulla intera umanità invocava la benedizione di Dio per lo stabilimento dei popoli sulle basi eterne della giustizia e della pace. »

Ore 16 Si dispone con le Autorità per il primo Tedeum, l'anno scorso chiudevammo l'imponente cerimonia con queste parole Te deum laudamus! lode e grazia a Dio!

Ufficiali e soldati voi avete trovato su noi e sul paese le traccie profonde e vaste delle nostre sofferenze, come avete conosciute quelle dei nostri fratelli profughi in Italia, ma sublime compenso avete fatto squillare per queste aure il segnale della vita, cessato sulla terra il cozzo di popoli, che lo inondava di sangue.

L'epilogo della immane tregedia precipita; ma frattanto vogliate ufficiali e soldati annunciare al paese la storia di questo popolo friulano che si prepara con spirito sicuro a riabbracciare i fratelli ancora lontani e supplica Dio, affinchè le genti uscite per il vostro valore dal gigantesco uragano si ricompongano per sempre sugli eterni fondamenti cristiani del diritto e dell'amore fraterno, frutto degno, ufficiali e soldati dei vostri sacrifici e dei vostri eroismi.

L'anno è trascorso di quel di memorando Te Deum laudamusi e come tutti confondiamo in uno i sentimenti della nostra fede dinanzi a Dio, così possiamo, dimenticato ogni particolare dissenso, unirci tutti a lavorare per la rinascita del paese secondo giustizia e carità.

PASIANO DI PORDENONE

Oggi, il paese è tutto in festa per la lieta riccorrenza dell' anniversario della liberazione.

Da ogni casa anche la più modesta — sventolava il tricolore.

Da Gorizia

Una bella patriottica cerimonia

Una grande festa commemorativa si ebbe ieri a Gorizia.

Alle 10 seguì in piazza grande una rivista militare dinanzi al comandante del presidio gen. Sapienza, il quale parlò alle truppe con nobili alte parole.

Venne quindi consegnata al signor Luigi Corte una medaglia d' argento al valore, decretata al figlio Menotti gloriosamente caduto a Codroipo nel novembre 1917.

Terminata la rivista alla quale parteciparono tutte le autorità, seguì lo scoprimento della lupa capitolina, donata da Roma,

Erano presenti tutte le autorità civili e militari nonchè gran folla di gente.

Il sindaco comm. Bombig pronunciò un elevato discorso.

A Roma madre — egli dice — che ci fece il dono, esprimendo così tutto il suo intimo sentimento per noi, giuriamo oggi la fede del Romano, pronto ad essere squarciato prima di venir meno alla parola data, giuriamo l' amore del figlio che nessuna violenza è atta a strappare dal seno materno, perchè tanto ne è miracolosa l'immensità e la riconoscenza che non il corpo solo dorebbe, ma l' anima tutta.

Il discorso, fu lungamente applaudito, e il momento in cui cadde il velo che copriva la lupa per un istante di schietto entusiasmo per la folla,

La città era tutta inbandierata.

La Vittoria

— Ieri in tutte le città, in tutte le borgate d' Italia fu celebrata la grandiosa vittoria del nostro esercito, la quale segnò il crollo dell'Austria nefasta. E alla celebrazione, in molti luoghi si associò l' inizio e l' incoronamento di opere civili e benefiche

Anche nelle colonie degli italiani all'estero il gaudioso anniversario fu solennizzato.

Nella patriottica ricorrenza, il Re ha conferito al generale Diaz e all' ammiraglio Thaon di Revel il collare dell' Annunciata.

— Pure ieri, furono pronunciati discorsi elettorali, nei quali la vittoria fu ricordata e ricordato il dovere di tutti di stringere il nuovo patto di fratellanza così che sieno frustrate le minaccie ed i tentativi dei partiti estremi di sconvolgere il paese e portarlo al disordine, alla miseria, anzichè elevarlo al posto che all' Italia vincitrice spetta fra le civili nazioni.

La malaria nelle terre liberate

ROMA, 4. — Il Ministro delle terre liberate, preoccupato del carattere in eccezionale gravità col quale si è presentata la malaria in quella regione in dipendenza degli sconvolgimenti del suolo e degli allagamenti artificiali per causa di guerra, nonchè dell' abbandono delle coltivazioni e del deperimento orgonico della popolazione private di ogni cura durante l' invasione organizzo un'intensa lotta antimalarica nelle provincie di Venezia, Udine e Treviso, affidando alla società unanitaria di Milano la gestione di asili antimalarici per fanciulli asili sorti da numero di tre uno per provincia con grande vantaggio dei piccoli ricoverati stremati dalle lunghe privazioni e dell' opera Bonomelli la gestione di ambulanze ove i numerosi sofferinti vengono visitati da appositi sanitari e si procede a larga distribuzione di chinino di ricostituenti e di altri medicinali.

Agli ambulatori sono annesse cucine per refezioni di cura, confezionate secondo le prescrizioni dell'ufficiale sanitario e alle quali sono ammessi per turni fissati dal medico direttore i pazienti bisognosi, con preferenza ai fanciulli. Gli ambulatori sono in numero di 34 nella provincia di Venezia, di 16 in quelle di Udine e di Treviso.

I beneficiti di tali istituzioni sorte fra difficoltà non lievi sono molte apprezzati dalle popolazioni come dimostrano le continue attestazioni che pervengono al ministero delle Terre liberate; ed è lecito presumere che l' energica lotta intrapresa sortirà effetti salutari e duraturi.

(Purtroppo, la diffusione della malaria nel nostro Friuli assunse proporzioni gravi in molti comuni della Bassa, ed è urgente che il Governo pensi a combatterla in modo efficace.

CRONACA CITTADINA

Contro l'esclusione dei combattenti dalle liste elettorali

In seguito al vivissimo fermento causato dal fatto che i combattenti di recente smobilitati in grandissimo numero si sono trovati esclusi dalle liste elettorali in quasi tutti i Comuni delle terre liberate e specialmente per le classi 1892-1893-1894-1895-1896, l'on. Gasparotto, candidato nella lista dei combattenti per le provincie di Udine e Belluno, ha diretto da Sacile in data 4 corr. al presideute dei Ministeri, il seguente telegramma:

S. E. Nitti

Roma

Richiamo l' attenzione del Governo sulla vivissima agitazione degli smobilitati terre liberate non inclusi nelle liste elettorali a causa della dispersione degli elenchi anagrafici pel fatto dell' invasione nemica. = Di fronte al giusto risentimeuto per l' impossibilità di esercitare il diritto elettorale nelle terre per opera loro restituite alla libertà, permettomi invocare pronto provvedimento? Ed occorrendo decreto legge, onde autorizzare i comuni ad includerci nelle elenco quinto.

On. Gasparotto

Non possiamo che riconoscere noi pure leggittimo il diritto che hanno gli smobilitati delle ultime classi di votare, e siamo quindi con l' on. Gasparotto a chiedere in questo senso un provvedimento eccezionale al Presidente del Consiglio.

Il telegramma della Provincia.

E' stato ieri spedito il seguente telegramma:

Sua Eccellenza generale Diaz

ROMA

Nell' anniversario dell' incomparabile vittoria e della sua liberazione il Friuli inneggia all' Esercito ed al Duce Supremo.

Renier Presidente Consiglio prov.
Spezzotti Presid. Deputazione prov.

Generosa oblazione

Nell' anniversario della Vittoria, la Ditta Zambon e Biscontin ha offerto lire 1000 (mille) alla Sezione di Udine dell' Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra.

Per onorare i cittadini caduti il 3 novembre

Il Municipio, ha mandato in cimitero una artistica corona, in onore dei valorosi concittadini caduti il 3 novembre 1918,

La corona porta nastri con lo stemma in oro del comune, e con la seguente dicitura a caratteri romani:

Ai valorosi cittadini caduti il 3 novembre 1918 ricacciando il nemico.

Al Distretto Militare

Ieri anche al nostro Distretto Militare fu celebrato il primo anninersario della nostra Vittoria.

Parlò il tenente Lavorerio sul tema: « Da Costozza a Vittorio Veneto » e il suo discorro pieno di nobile sentire fu calorosamente applaudito.

Due rilevanti furti

Stanotte in città sono avvenuti due rilevanti furti, uno nel negozio manifatture del signor Federico Tomada in via Paolo Sarpi N. 2, l'altro nel negozio coloniali del signor Giovanni Stefani in via de Rubeis.

Il signor Tomada stamane recatosi per aprire negezio, vide con dolorosa sorpresa, che la saracinesca era diggià aperta. Ignoti avevano compiuto l' operazione durante la notte, servendosi di chiave falsa.

Nell' interno il negozio era tutto sossopra. I ladri avevano rubato il meglio delle stoffe, cagionando un danno al signor Tomada che supera le cinque mila lire.

Uguale sorpresa provò il negoziante Giovanni Stefani, quando stamane aprì il negozio coloniali in via De Rubeis. I ladri vi avevano rubato formaggi, salumi ecc. per un valore di lire 2000 circa.

Un maiale... alla Diogene

Un grossista di maiali venne ieri l' altro in città, accompagnando un carico di grosse bestie al macello.

Quando fu in via Teobaldo Ceconi ne lasciò giù uno perchè mezzo asfissiato, ripromettendosi di venirlo a prendere appena consegnati gli altri al macello. Ritornò infatti ma non lo trovò più. Lo ritrovò invece il brigadiere di P. S. signor Bertaccio nei magazzini del signor Ferrari, nascosto accuratamente in una botte. Chi ve lo aveva posto? I magazzinieri Pietro Fabbro di Antonio d' anni 27, Evelino Croatto fu G. B. e il carrettiere Isidoro Tubero.

Tutti tre furono arrestati.

Cinema - Varietà Ambrosio

(Via Manin, Palazzo d' Oro)

La scelta del programma è tale il pubblico vi corre volentieri.

Brava la compagnia De Simone, bravi i numeri di Varietà. La Sambruna è stata superiore a sè stessa e il pubblico giustamente l' ha con calore applaudita nelle romanze di « Mefistofole » e del « Trovatore ». — Questa sera: « L' anno di papà » brillante commedia dell' operetta e nuovo programma di varietà.

Al Sociale

« Santerellina » la vecchia ma pur sempre bella operetta di Hervè data ieri sera dalla brava Compagnia Mauro N. 1 ha avuto un felicissimo successo.

Renato Trucchi fu un « organista » brillantissimo, insuperabile, ed il pubblico gli ha manifestato tutta la sua simpatia applaudendo calorosamente e chiamandolo più volte alla ribalta.

Con lui Nietta Zanonceili artista spigliata e briosa, è stata perfetta nell'interpretazione della parte principale. Gli altri artisti tutti hanno contribuito in modo lodevole al buon successo della serata. Molto bene i cori e buona la messa in scena.

Adunanza Elettorale a Pordenone

— 4. Ieri in una sala dell'albergo Centrale ha avuto luago una numerosissima adunanza di elettori,

Dopochè l'Avv. Policreti ebbe esposto l'aspetto della imminente lotta politica e della necessità che tutte le forze nazionali siano mobilitate contro i partiti nemici del paese, si aprì la discussione alla quale parteciparono l'Avv. Pisenti, il Cav. Marsilio, il co. Cattaneo, l'Ing. Querini e il rag. Cosarini. Tutti furono concordi nelle idee esposte dal Presidente.

Poichè erano presenti il Capitano Puiatti e il Capitano Perolti, gli intervenuti rivolsero ad essi un caloroso applauso di saluto.

Infine fu votato alla unanimità questo ordine del giorno:

L'assemblea

Udite le comunicazioni della presidenza ed esaminata la situazione politica attuale;

Ritenuto che tanto la lista del Fascio che quella dei Combattenti sono in campo contro nemici comuni;

Fa voti che, presindendo dall'atteggiamento degli intervenuti a favore dell'uua o dell'altra, si stabiliscano fra le due liste amichevoli accordi che portino alla sconfitta dei partiti che pretendono avalutare la vittoria e portare il paese alla dissoluzione,

Domenico Del Bianco dirett. respons.
Tipog. Domenico Del Bianco e Figlio.

Ieri sera alle 22 cessava improvvisamente di vivere la bell'anima di

Matilde Michieli Arrigossi

Addolorati ne danno il triste annuncio i cugini Tellini Canciani, le cognate Luigia ed Emiglia Michieli ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domattina alle ore 10 partendo da Villa Tellini in Tricesimo.

Ieri alle ore 14 e 30 cessava di vivere nell'età di anni 61 la buona anima di

MARIA SCARAMUZZA

ved. Virolli

I figli e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali si faranno alle ore 15,30 partendo dalla casa in via Pordenone 6

Ringraziamenti antecipati a coloro che l'accompagneranno all'ultima dimora e che prenderanno parte all'immenso dolore,

Udine 5 novembre 1919

MONDO ELEGANTE

Prima di fare acquisti: Visitate i grandi magazzini mode

All' " Elegance Parisienne „

(Galleria Palazzo Municipale) **Udine**

Forniti dei più recenti modelli, in cappelli da signora, fiori, piume fantasia di ogni genere, vestiti, paletòt, impermeabili blouse biancheria, maglieria, velluti, seterie e pelliccerie.

Reparto Speciale

Calzature di assoluta concorrenza, cappelli uomo, ombrelli, valigeria, profumeria, bigiuterie, giocatoli, ed oggetti diversi.

Unico depositario del rinomato cappellificio:

E. ALBERTINI & C. - INTRA

Vendita a prezzi fissi

Per la vendita all'ingrosso: rivolgersi in Via Iacopo Marinoni 12

SERIO CALMIERE COMMERCIALE

GIUSEPPE RIDOMI - UDINE

Uffici - Cantine - Magazzini - Fabbrica Ghiaccio, Fuori Porta Cussignacco (oltre il sottopassaggio ferroviario)

Vini rossi - fattorie Griffoni di Castello (superiori ai 9 gradi)		a L.	1.70
„ bianchi - Cantine Cipriani Soave	„	„	2.20
„ in bottiglia Bosca extra (originale) alla bottiglia		„	3.90
Vermouth Cinzano in fusti	al litro	„	5.25
„ Torino (gradi 15)	„	„	4.00
Marsala Originale Florio S. O. M. casse da 24 alla cassa		„	132 —
Olio d'oliva finissino	al Kg.	„	5.50
Cioccolato Santè (puro cacao e zucchero)	„	„	9.00
Sapone da bucato casse da 50 chili, nominali	„	„	100 —
Carne arrosta con contorno (barattoli da grammi 250)	„	„	2.90
Condimento Principe Borghese qualità extra al vaso	„	„	6.00
Grappa di moscato alla bottiglia		„	6.50
Cognac Union Distillateur Bordeax alla bottiglia		„	7.00
Strega Alberti Benevento		„	17.50
Fernet Branca Casse da 12 bott.		L.	138 la cassa
Passito „ „		„	58 „

Forte stok a prezzi inferiori al costo

Sciroppi - biscotti - latte condensato - conserva - scatolame Champagne - Spumanti

Ghiaccio cristalino a L. 10 al quintale (gratis agli ammalati poveri)